

28 GENNAIO 1849, IN ASCOLI SI FESTEGGIA LA DEMOCRAZIA!

di Erminia Tosti

La sovranità è per diritto eterno nel popolo. Il popolo dello Stato romano è costituito in Repubblica democratica... Si tratta di uno dei principi fondamentali della Costituzione della Repubblica romana, breve parentesi nella storia italiana immortalata da numerosi documenti dell'epoca. La rivolta contro il papa, l'allora Pio IX, aveva avuto inizio alla fine del 1848, dilagando in un batter d'occhio in tutto lo Stato della Chiesa e i democratici, tra l'entusiasmo popolare, dichiarato decaduto il governo temporale del Papa, istituirono la Repubblica romana con a capo un triumvirato, Mazzini, Armellini, Saffi. L'esperienza repubblicana durò solo qualche mese - nata ufficialmente il 9 febbraio, decadde il 3 luglio - ma fu molto significativa anche per la nostra città, che, facendo parte dello Stato pontificio, visse in prima persona quegli eventi.

Siccome l'unico mezzo di comunicazione del potere politico con la popolazione era costituito da manifesti, notificazioni, proclami ed i triumviri ne emanarono moltissimi dato l'incalzare degli eventi, leggerne qualcuno ci aiuta ad entrare in quel momento di storia patria, che secondo il Saitta *fu la pagina forse più eroica del nostro Risorgimento*.

Il 28 Gennaio 1849 vennero proclamati i rappresentanti dell'Ascolana Provincia nell'Assemblea Romana e nella Costituente Italiana, scelti dagli Ascolani in seguito ad *un'assennata tranquilla e plaudita elezione*, come recita un documento del tempo.

I cittadini eletti furono: Laudi Giovanni Antonio di Trisungo Moretti Secondo di S. Benedetto Panichi Filippo di Ascoli Sforza Annibal di Comunanza Tranquilli Antonio di Ascoli Vecchi Augusto di Ascoli.

Nomi oggi sicuramente noti a molti, dato che ad essi

sono intitolate vie sparse in parecchie località picene.

La solenne proclamazione venne fatta dal Preside Governativo Ugo Calindri - benvenuto dagli Ascolani per l'abolizione della tassa sul macinato - nella Piazza del Popolo di Ascoli alle 12 meridiane, dopo che un bando affisso in città aveva preannunciato che Pubbliche Feste si sarebbero svolte per la solenne circostanza.

Alle ore 10 antimeridiane i colpi del Battaglione Civico avevano svegliato gli Ascolani più pigri. Gli altri erano in piedi dall'alba per addobbare finestre e balconi con "arazzi e fiori" e, al suono festoso della campana del comune, si erano avviati nel centro cittadino anch'esso "ornato" in maniera insolita.

Per l'occasione - era costume sacro allora - a dare man forte alla banda locale, erano state invitate anche due bande forestiere, quella di Ancarani e di Montalto, che con i loro concerti musicali contribuivano a creare quell'atmosfera tipica di un giorno memorabile. Nella Piazza del Popolo erano schierate tutte le Milizie in pompa magna. C'era il Battaglione civico con la bellissima Cavalleria, la Guarnigione di Linea, la Forza Finanziaria e l'arma benemerita dei Carabinieri a piedi e a cavallo.

Il nostro "salotto" era naturalmente vestito a festa e tutto era stato studiato alla perfezione. Sulla gradinata del palazzo governativo era stato eretto il palco per le autorità. Disposte su tre palchi separati, "a far risuonare l'aere purissimo di sì bel giorno con vicendevoli armonie", le tre bande. E a completare il quadro di questa splendida scenografia, gentili dame affollate sui balconi a dare quel tocco particolare che solo le donne sanno creare.

Era la festa della "democrazia", ma una settimana prima, il giorno 21, l'affluenza alle urne era stata a dire il vero



Candido Augusto Vecchi, da un ritratto (olio su tela) di Giulio Cantalamessa. (Civica Pinacoteca di Ascoli).

molto scarsa. In tutta la provincia ascolana a votare si erano presentati solo in 4305 e in Ascoli i votanti erano stati appena 496, piuttosto pochi per un suffragio che doveva essere universale!

Il discorso del preside Calindri, "cui la Provincia è debitrice della quiete, dell'ordine e del felice successo dell'Elezioni con tanta malvagità ed accortezza avversate", preparato con grande maestria e con la retorica del tempo, suscitò ovazione e consensi, anche perché, facendo leva sull'attaccamento popolare alla Chiesa, non mancava di ossequiare la massima autorità religiosa locale, il vescovo Zelli, che si era mostrato disponibile alla democratica causa. Nel pomeriggio nel Palazzo governativo si provvedeva ad istituire una Commissione di Pubbli-

ca Utilità che suggerì il trionfo della nuova istituzione repubblicana. A sera, *dulcis in fundo*, la città si offrì splendidamente illuminata e così il Teatro, gremito fino all'inverosimile.

Così - leggiamo nel manifesto - *terminava il lietissimo giorno 28 dell'anno 1849 che segnava il primo trionfo della risorta Sovranità Popolare*.

Illusione, per i repubblicani Ascolani e non, destinata a cadere miseramente. La repubblica, infatti, che i patrioti utopisticamente speravano eterna e felice, non sarà in grado di mantenere le belle promesse sbandierate con i numerosi proclami, e il popolo sarà costretto a fare i conti con i dominatori di turno - gli Austriaci accorsi in difesa del Papa - come testimoniano i documenti successivi.